

Riflessione tenuta da Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Terlizzi-Giovinazzo nell'incontro per gli operatori della politica che si è svolta a Terlizzi nella casa Betania il 18 dicembre 1987

Facendo la guardia al gregge

Giunti a questo punto, non ci resta che imboccare la china delle suggestioni che l'inciso "fare la guardia al gregge" ci provoca nell'anima. Io ve ne propongo tre.

La prima si riferisce allo *strapotere di alcune pecore*.

Voi lo sapete: ci sono tanti problemi che il popolo vi propone (la casa, il lavoro, l'istruzione, la salute) e che voi dovete risolvere privilegiando sempre la porzione più indifesa della vostra gente. Si ha l'impressione, però, che talvolta il timoniere della barca segua le rotte imposte dagli sceicchi locali, invece che dalla povera gente; e che le vele raccolgano solo i venti di chi ha più fiato in corpo, invece che il sospiro di chi boccheggia perché privo di tutto.

Abbiate il coraggio di opporvi pagando anche di persona quando nella distribuzione degli incarichi, nell'assegnazione di appalti di lavoro, nella progettazione di piani di fabbricazione, nella destinazione delle aree urbane, si tengono presenti gli interessi di chi sta bene e si calpestano i diritti primari di chi versa nella disperazione o, comunque, si scavalcano le esigenze della comunità.

Fare la guardia al gregge significa difendere le pecore non solo dai lupi che vengono da fuori, ma anche dai soprusi di chi bela più forte, o di chi incorna con maggiore violenza.

Il passo di Ezechiele, che abbiamo più sopra citato, contro i pastori, prosegue con una terribile requisitoria contro montoni e capri, che rappresentano non più i governanti ma i cittadini più potenti e rapaci che, dopo aver mangiato e bevuto, calpestano l'erba che resta e intorbidano l'acqua degli altri con lo stile strozzino di chi vuol prendere i poveri per gola. *"Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura. Non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidato. Ecco, io giudicherò tra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete spinto con il fianco e con le spalle, e cozzato con le corna le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda"* (Ez. 34, 18-22).

È una pagina che dovrete mandare a memoria e citare con fierezza ogni volta che le angherie dei baronetti del posto arrestano la crescita di una intera città.

Volete sentire come la pensava il sindaco La Pira? Ecco come si esprime nel 1955 al segretariato nazionale della DC: *"Fino a quando mi lasciate a questo posto, mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti. Non lascerò senza difesa la parte debole della città: chiusura di fabbriche, licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile... il pane (e quindi il lavoro) è sacro. La casa è sacra. Non si tocca impunemente né l'uno né l'altra! Questo non è marxismo: è Vangelo! Quando gli italiani poveri saranno persuasi di essere finalmente difesi in questi due punti, la libertà sarà per sempre assicurata al nostro paese"*.

La seconda suggestione si riferisce al *dissidio dei pastori*.

Viviamo un tristissimo periodo in cui i sospetti reciproci rimandano "sine die" la soluzione dei più annosi problemi delle nostre città.

Lunghe catene di cavilli procedurali e di diffidenze maligne, spesso orpellate con l'etichetta del metodo democratico, condannano il popolo all'immobilismo e ne

arrestano il processo di emancipazione.

Estenuanti bracci di ferro, in cui la compiaciuta ostentazione muscolare della propria forza prevale sul legittimo desiderio di far passare progetti migliori, fiaccano le energie, azzerano l'impeto partecipativo e appiattiscono perfino i progetti più generosi.

La sindrome della litigiosità corporativa e della rivalità di schieramenti è diventata così acuta, che i suoi effetti si manifestano in una preoccupante paresi facciale delle nostre comunità.

Vien da chiedersi se i pastori facciano la guardia al gregge o stiano facendo la guardia a se stessi, controllandosi a vicenda e prendendo le contromisure l'uno dell'altro.

Carissimi amici, per il bene del nostro popolo, uscite da questi moduli osceni di un tornaconto che alla lunga non "torna" neppure in termini di foraggio. Oltretutto il Signore è vindice dei suoi poveri: *"Udite quindi, pastori, la parola del Signore. Dice il Signore Dio: eccomi contro i pastori, chiederò loro conto del mio gregge e non gli lascerò più pascolare il mio gregge; così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto"*.

La terza suggestione procurataci dai pastori che "facevano la guardia al gregge" si riferisce alla necessità di mettersi di fronte al "nudo volto" del fratello, personalizzato, conosciuto nella sua irripetibile fisionomia. Qualche volta, forse, correte il rischio di amare e servire in astratto.

Ma di gente che ama e serve in astratto ce n'è tanta: perfino in chiesa!

Un augurio

Vi auguro, pertanto, che nelle vostre mani i dispositivi di legge si umanizzino, le rigide norme istituzionali si scaldino di passione, e i gelidi rigori del sabato si sciolgano sotto il fiato di un volto che soffre.

Benedite la vostra città. Tracciatele un segno di croce prima di addormentarvi la notte. Per chi crede sia un'impetrazione di grazie; per chi non crede sarà una carezza dolcissima.

Questo gesto vi riscatterà dalle tante frustrazioni che, nel corso della giornata, l'impotenza di giungere a placare tutti i bisogni vi avrà fatto sperimentare. E quando toccherete con mano l'insufficienza della vostra fatica, affidatevi a Dio perché sia Lui a custodire la città.

Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato: a Lui, prima che al partito, un giorno ne dovrete rendere conto. Ed è Lui che voi servite, forse senza che neppure ve ne accorgiate, ogni volta che darete un bicchiere d'acqua fresca a uno dei suoi fratelli più piccoli.

Ricordate quel celebre passo del testamento di don Milani? È splendido quanto tutta la sua vita: *"Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi... ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un, abbraccio. Vostro don Lorenzo"*.

Vi abbraccio anch'io. Con tutto il cuore.